

calo - il Cavaliere ha preso le distanze da Bossi anche a proposito dell'incontro da chiedere al Capo dello Stato per sollecitare le dimissioni di Fini. «Non è necessario andare da Napolitano», ha tagliato corto il Cavaliere. Il Senatùr, poche ore prima, aveva trovato il modo di avvertire il Quirinale, minacciando «10 milioni di persone a Roma» per frenare l'eventualità di un governo tecnico.

NAPOLITANO: NON MI PRONUNCIO

Le dichiarazioni di Bossi sul voto anticipato? «È un problema puramente politico su cui non mi pronuncio - commentava il Capo dello Stato - È un annuncio, una scelta, non so come definirlo, di cui posso solo prendere atto». Imminente l'incontro con il Presidente del Consiglio e con il leader della Lega? «Gli incontri li prevedo quando mi vengono chiesti e finora non ho avuto nessuna richiesta», replicava Napolitano. Secondo i fedelissimi del premier, però, Silvio potrebbe chiedere udienza al Colle per domani. Salirebbe al Quirinale senza Bossi, però. Per l'insediamento di Paolo Romani al ministero dello Sviluppo economico e non per pretendere le dimissioni del presidente della Camera. Napolitano? Anche il Senatùr

Le nuove road map
Ma adesso il Cavaliere deve rivedere la rotta anche nell'attacco a Fini

Richieste abortite
«Non andrò al Colle a chiedere le dimissioni del presidente della Camera»

ieri si era mostrato evasivo. «Prima devo andare in montagna», spiegava, alludendo alla tre giorni leghista sul Po in programma da venerdì a domenica. Silvio cerca di spegnere gli incendi, convinto da Letta, Bonaiuti, Augello, ecc. Prende tempo anche per il discorso sulla fiducia alla Camera, fissato alla fine del mese e non, come gli consigliava Bossi, in una data più immediata. Anche la scelta di non votare un documento, ma di sancire - per il momento - solo a parole l'incompatibilità tra Fli e incarichi di partito (solo a livello locale e senza toccare i finiani al governo) andrebbe nella direzione di «recuperare un rapporto con i finiani moderati» ❖

Fini si gode il premier «costretto a governare»

Incassati la presa di distanza di Silvio da Bossi e gli esiti molto modesti della riunione del Pdl resta il nodo commissioni: ma se ne parla a ottobre

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA

Non eccelle in strategia Gianfranco Fini, eppure ieri si è trovato nel ruolo di chi ha ben interpretato l'insegnamento dell'«Arte della guerra» del maestro Sun: «Coloro che occupano per primi il campo di battaglia e vi attendono il nemico, si trovano a loro agio». Avendo con sufficiente anticipo detto che «nessuno può indurre le dimissioni del presidente della Camera» e che Berlusconi «ha il dovere di governare perché andare alle urne sarebbe da irresponsabili», il leader di Fli ieri non ha fatto altro che godersi lo spettacolo. Dal garbato e quasi d'ufficio tentativo di Cicchitto di porre la questione della sua incompatibilità alla capigruppo, fino al proclama del Cavaliere sulla necessità «di andare avanti col governo del fare». Al capogruppo del Pdl ha risposto con un'alzata di spalle: «Prendo atto, ma non è questa la sede per discuterne». Le parole del premier sono invece state accolte con il silenzio di chi si trova a constatare un punto d'accordo, dopo mesi.

Così il presidente della Camera si è dedicato all'ordinaria amministrazione. Gli auguri per il Capodanno ebraico. La solidarietà a Bonanni. Il proprio trasloco dagli iscritti al Pdl

agli iscritti di Fli. Un liscio e busso alla sua deputata Angela Napoli. Quanto a Bossi, ha lasciato che a rispondere fosse Italo Bocchino: «Ognuno si esprime come può». Il leader del Carroccio, con le pernacchie. Per il resto, Fini e finiani si sono goduti lo spettacolo di un Cavaliere e di un Pdl incartati nei propri proclami e ormai prossimi al pantano dei continui rinvii. L'ufficio di presidenza del Pdl, nel quale si diceva si dovesse sancire l'incompatibilità dei componenti di Fli con gli incarichi di governo, si è risolto nel suo contrario («la questione non riguarda i ministri»), ha spiegato alla fine Cicchitto) ed è sceso di grado: incompatibili saranno i futuristi che abbiano incarichi locali nel Pdl, ma per ora non c'è un atto formale e comunque la questione è rimandata di una settimana («un atto di cortesia», si è addirittura spiegato). L'inedita salita al Colle per parlare del presidente della Camera, anche quella di fatto rimandata: pare che Berlusconi abbia tiepidamente tenuto il punto, comunque fino a domenica Bossi ha da fare e da martedì Napolitano non sarà a Roma. I lavori della Camera sono di fatto in stallo, visto che l'intervento del Cavaliere alla Camera è fissato per fine mese e che quindi fino ad allora passaggi epocali sono esclusi: eccettuata la domanda di autorizzazione all'utilizzo delle intercettazioni dell'ex sottosegretario Cosentino, unico puntolino rosso in agenda.

A parte questo, significativo è parso il consiglio dato, alla capigruppo, dal leader Udc Casini, che ha invitato a non calendarizzare il rinnovo delle commissioni prima del discorso del Cavaliere.

Il consiglio è stato accolto: infatti quel rinnovo, che comprende anzitutto la votazione sui presidenti di commissione, è previsto per il 5 e 6 ottobre. Sul punto vi è grande attesa, soprattutto per quel che riguarda la Giustizia. Là, infatti, tra le modifiche nella composizione dovute alla nascita di Fli, la centralità tematica della commissione, e la circostanza che a presiederla vi è la finiana scomodissima Giulia Bongiorno, si incrocerà la prova del nove degli equilibri post divorzio. I futuristi considerano la conferma della presidente «un punto centrale». Per ora, però, si rincorrono le voci più varie: la più intrigante prevede Bongiorno votata a furor di popolo dalle opposizioni più Fli. Del resto, si argomenta, con la nuova composizione l'equilibrio sarà quasi pari. Quel che tuttavia per ora si sottovaluta, è che in ogni ca-

La richiesta di dimissioni
Ne parla Cicchitto, in modo garbato: la cosa finisce lì...

Il nodo giustizia
La commissione finirà per essere spaccata in due. Bongiorno spera

so la commissione sarà spaccata in due: 22 a 23, o 23 a 22 a seconda di come la si guardi, più 2 «ballerini». E, perciò, al di là della questione presidenza, resta il fatto che uno snodo cruciale relativo al capitolo Berlusconi e leggi ad personam, è destinato a diventare un Vietnam, non meno terrificante di quello che fu il Senato per il governo Prodi. Già si immagina, per dire, quanto conterà un'assenza per malattia o indisposizione. Proprio per questo ieri, pur riconfermando la volontà di andare avanti col processo breve, il capogruppo in commissione del Pdl Costa ha fatto mostra di non avere una idea chiara sul futuro del provvedimento. A conferma che il Pdl che va avanti, ma ancora non sa verso quale destino. ❖

Adolfo Urso
«La pernacchia a Fini? È il linguaggio di Bossi, certo non il nostro»



Luigi Zanda
«Diciamo le cose come stanno: Bossi sta evocando se non minacciando, la sommossa»



Antonio Di Pietro
«Berlusconi va sfiduciato ma non per lo scopo furbo della Lega, ma perché dobbiamo liberare il Paese»

